

8 MARZO: UNA TRAPPOLA MICIDIALE PER IL GIORNALISMO

ROBERTO ANTONINI / direttore del Corso di giornalismo della Svizzera italiana

Nell'era dei social e della polarizzazione, capita raramente che qualcuno cambi idea, convinto da argomentazioni di sostanza.

Anche perché oggi la capacità di ascolto è il più delle volte un optional in modalità aereo. Da qui la mia grande sorpresa per quanto successomi qualche giorno fa. A pranzo con diversi commensali irrompe il tema dei «200 franchi bastano», iniziativa killer per il servizio pubblico. A tavola si discute e lo si fa con toni misurati, argomentazioni articolate. Ed ecco che dopo uno scambio di opinioni, un noto industriale di area UDC, prende la parola: «Vi ho ascoltati attentamente, ho riflettuto. E ho cambiato idea». Increduli e beati, spalanchiamo le orecchie per il prosieguo: «Come industriale mi rendo in effetti conto dell'assurdità di rinunciare a centinaia di milioni di franchi per migliorare i programmi della RSI. Saremmo semplicemente più poveri, e lo sarebbero anche i programmi». Buon senso, sintesi perfetta. Tiro un sospiro di sollievo: la battaglia non è persa. E penso ai 38 giornalisti e operatori media, per lo più giovani, del corso di giornalismo che dirigo: nelle urne si gioca il loro futuro. A loro dico dunque di non cedere al disincanto e alla frustrazione: bisogna convincere quella parte dei cittadini non prevenuti e radicalizzati, ma solo poco o mal informati. È il senso di una battaglia civile, decisiva, per spiegare tante cose: che 100 franchi di risparmio all'anno significano meno di 30 centesimi al giorno per famiglia, circa 10 centesimi per utente. Che il federalismo consente alla Svizzera italiana

di essere trattata a pari dignità. Certo la SSR necessita di riforme, certo non tutti i programmi sono all'altezza del mandato, ma il nostro lavoro rimane indispensabile e la qualità costa: la produzione di un Tg, di Seidisera o la Storia Infinita, di programmi di Rete Due o di approfondimenti o inchieste del CdT o laRegione, necessita di conoscenze e competenze in un'epoca in fanno irruzione in egual misura e a ritmo incalzante, notizie, insicurezza, sconvolgimenti anche tecnologici come l'IA. La formazione di redattori, montatori, tecnici del suono, registi, videomaker è vitale. Sul fronte degli iniziativisti si stigmatizza pure una sorta di monopolio della sinistra nel giornalismo. Si tratta di un enorme (non sempre involontario) malinteso. Giornalisti e operatori media non si situano necessariamente all'interno del tradizionale spettro politico: semplicemente coltivano (o dovrebbero farlo) uno spirito critico che è la cifra stessa della nostra professione. Può dare fastidio a chi detiene il potere (politico, finanziario, sindacale, ideologico, religioso), ma questo è proprio il senso di quello che rimane uno dei baluardi della democrazia: con un no l'8 marzo, la nostra professione potrà continuare a garantire qualità, a essere utile e anche – quando è il caso – un po' scomoda.